

# L'eden dell'eterna giovinezza, così è cambiata la società

*Matteo si interroga su come si sono trasformate le relazioni*

UGO PISCOPO



**O**rmai è festa per tutti.

I bambini, mai come adesso, sono vezzeggiati e corteggiati dalle fami-

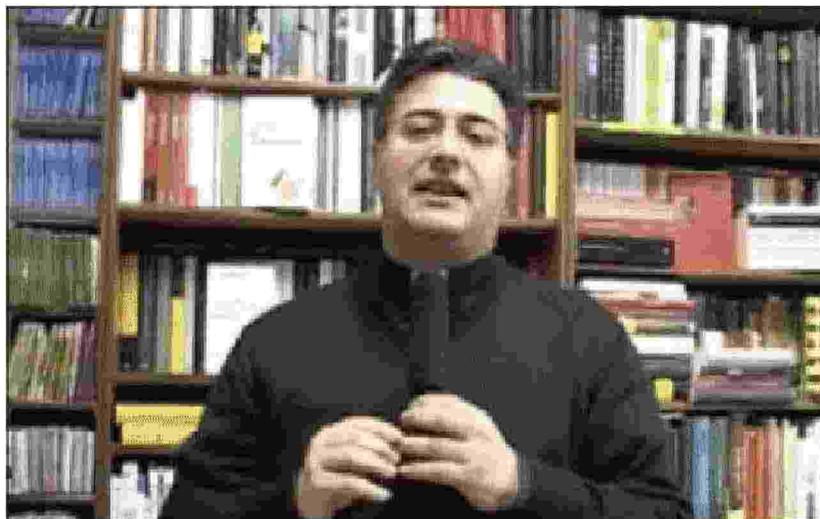
glie, da tutti attorno, dalle industrie, che non li conoscono direttamente, ma da lontano li teleguidano a essere utenti di prodotti, perché solo se hanno e usano, esistono, altrimenti non esistono. Anzi, c'è di peggio, devono esistere fundamentalmente, perché, attorno ad essi, ci sia affluenza di beni per sé, per mamma e papà, per la casa intera. A sentire le osservazioni di quelli che lavorano nei nidi d'infanzia, nelle scuole materne, nelle elementari, pare che queste ultime leve di giovanissimi siano molto, ma molto diverse dalle precedenti, per un innalzamento dei livelli di suscettibilità e perché una qualunque osservazione di rispetto dell'ordine e di autodisciplina risulta una cattiveria, che i piccoli respingono e che i genitori degli stessi, informati dei fatti a casa dagli interessati, si precipitano subito a contestare a scuola con espressioni indignate nei confronti degli operatori. I preadolescenti e tutti quelli in età di sviluppo, poi, si sentono da subito investiti di un'aura di protagonismo, in quanto referenti essenziali di processi di emancipazione e di autodeterminazione. I giovani, quindi, cioè quelli che vanno dai 13 ai 27-28 anni, nient'altro sanno meglio che il dovere di rivendicare risarcimenti su tutti i fronti, all'interno e all'esterno delle pareti familiari. Così, mentre in famiglia fanno surriscaldare le relazionalità, all'esterno le situazioni restano sempre più lontane e più fredde nei loro confronti. E, per questo poi, i giovani, che vanno dai 28 ai 40-45 anni, anziché prendere slancio a farsi una vita autonoma, una fami-

glia propria, un'attività in proprio, tendono a restare sotto le ali protettive della famiglia di origine e ad avere nei genitori, nei nonni, nei parenti stretti dei garanti e dei finanziatori, magari anche con poco, dei bisogni degli stessi. Così, il mito della mobilità sociale e della concorrenza invecchia come ricordo del passato, mentre di contro si potenzia sempre di più un sistema neocorporativo e di appartenenze, che sono decisivi, sempre più decisivi. Gli over quaranta, dai 40 ai 60 anni, collaudano quotidianamente la loro giovinezza appena cominciata a delibare la vita. Il familismo amorale, come diceva un sociologo americano a proposito delle consuetudini radicate nel Sud d'Italia, sta allargandosi per slavine in tutto il paese, nell'Europa intera, negli stessi Stati Uniti. Gli over sessanta, infine, non certo possono essere inventariati come vecchi, sono semplicemente meno giovani, anche se non più giovanissimi. Ormai, la vecchiaia è stata cancellata dal mondo. Possiamo essere tutti felici e contenti e cantare vittoria. Purtroppo, sullo sfondo resta, è vero, quella brutta cosa che è la morte, ma, se proprio bisogna accettarla, almeno la si può accettare soddisfatti, in quanto si muore tutti quanti giovani, col desiderio addosso di divertirsi ancora un po', se fosse stato possibile. La nuova scena della vita e del mondo di oggi, nettamente mutata da quella dei millenni e dei secoli precedenti, presenta un protagonista unico: l'insieme delle masse di esseri umani, a cui si sono spalancati i cancelli dell'eden dell'eterna giovinezza. Il nuovo stato delle cose, intanto, ha profondi e decisivi effetti di ricaduta sulla relazionalità degli individui e dei gruppi verso sé stessi, verso gli altri, verso l'ambiente, i consumi, l'economia, la formazione, la religione. Perciò, opportunamente, su questi aspetti indagano e cercano di dare suggerimenti economisti, politici, storici, psicologi, sociologi, filosofi, scrittori, religiosi. Ogni giorno, così, viene crescendo

una specifica letteratura, all'interno della quale ci si permette di indicare alcuni testi fondamentali: M. Recalcati, "Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre"; G. Zagrebelsky, "Senza adulti"; U. Galimberti, "L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani"; F. M. Cataluccio, "Immaturità. La malattia del nostro tempo"; M. Ammaniti, "La famiglia adolescente"; Z. Bauman, "Vite che non possiamo permetterci".

Arriva adesso in libreria un testo cordiale e ricco di riflessioni e di suggerimenti, che specificamente affronta molti di questi problemi: Armando Matteo, "Tutti muoiono troppo giovani. Come la longevità sta cambiando la nostra vita e la nostra fede", Rubbettino, Soveria Mannelli 2016, pp. 104, euro 10.00. Il libro fa parte di una interessantissima collana, "Problemi aperti", ed è prefato direttamente dal coraggioso editore, che ha già stampato un altro libro del medesimo autore, "La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la Chiesa".

L'autore insegna Teologia fondamentale presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma e affronta i problemi con umiltà, ma anche con la competenza di studioso e la disponibilità mentale e di attesa di una Chiesa che si viene confrontando con le questioni aperte e con le situazioni in movimento del mondo attuale alla luce dei suggerimenti che viene dando sul campo Papa Francesco. Naturalmente all'autore sta particolarmente a cuore, all'interno del reticolo complesso dei problemi, la questione della fede oggi, che egli inquisisce in maniera aperta, senza alcuna enfasi ammonitrice, come una sfida per la Chiesa oggi ad andare "verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e dell'assenza di fede, quelle del pensiero e quelle di ogni forma di miseria" (p.100).



Armando Matteo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 0066833